E' proseguito al Senato il dibattito sulla legge per il Mezzogiorno

Passeranno alla Regione i fondi per la Calabria

E' stato in parte modificato il testo approvato dalla commissione Respinta la proposta del PCI di istituire un fondo di 2200 miliardi per il quinquennio 1972-1976 - Contrasti nella maggioranza

Il Senato ha continuato ieri l'esame del disegno di legge sugli interventi nel Mezzogiorno dedicandogli due sedute, nel corso delle quali sono stati approvati diversi articoli.

Le difficoltà in cui si dibattono maggioranza e governo hanno fatto emergere contrasti tra i ministri, per dirimere i quali s'è resa necessaria, a tarda sera, una riunione a Palazzo Madama dei ministri Gava, Giolitti e Taviani, col sottosegretario Di Vagno, sotto la presidenza di Colombo.

La maggioranza è rimasta attestata nell'esame al testo che aveva votato in commissione che, pur registrando apprezzabili miglioramenti rispetto alle proposte originarie del governo, ad avviso dei comunisti era meritevole di ulteriori modifiche; ed ha respinto la maggior parte degli emendamenti del Pci, uno dei quali, ad esempio, poneva precisi scopi alla legge in ordine agli obiettivi di occupazione, di politica agricola (conversioni culturali, sviluppo dell'associazionismo contadino, avvio al superamento dei contratti agrari e trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli), al tipo di intervento delle partecipazioni statali e alla politica del credito, al volume degli investimenti produttivi e sociali, pubblici e privati.

Peraltro un nuovo no la maggioranza ha detto — e al momento in cui sopprimeva il comitato dei ministri, ma confermava l'intendimento di mantenere la carica di ministro per il Mezzogiorno (carica della quale il Pci sosteneva la soppressione) — a un emendamento comunista che prevedeva la creazione presso il ministero del bilancio di una commissione per il Mezzogiorno, costituita dai rappresentanti dei consigli regionali meridionali, compresi gli eletti delle minoranze. I compiti del comitato dei ministri, come è noto, passano al Cipe per il quale vi sarà una rappresentanza delle regioni pura e semplice.

Passavano però, sia pure con testi non sempre del tutto soddisfacenti, emendamenti in favore del piano sardo e, soprattutto, della Calabria con il trasferimento alla Regione dei fondi della legge speciale, mentre alla Cassa del Mezzogiorno è demandato il compito di portare a completamento le opere progettate e finanziate fino a tutto il 30 giugno 1971.

Senza mutamenti sostanziali è passato l'articolo 2, che come è noto lascia alla Cassa l'attuazione dei cosiddetti progetti speciali di intervento straordinario intersettoriale o interregionale, la cui iniziativa istruttoria è riservata al ministro per gli interventi straordinari o alle regioni. Al Cipe è riservata invece la deliberazione, adottata in rapporto alla programmazione nazionale (per i comunisti l'iniziativa doveva essere prioritariamente delle regioni o del ministro del bilancio), mentre alla Cassa è concessa l'elaborazione tecnica e l'esecuzione delle opere (articolo 3 del nuovo testo trasformato da un compromesso del centrosinistra). La Cassa per di più può affidare la progettazione e l'esecuzione delle opere stesse a società a prevalente capitale pubblico, costituite con la partecipazione degli enti pubblici locali: una norma, questa, contro la quale si sono schierate le sinistre e su cui lo stesso ministro Taviani ha manifestato perplessità. Va notato che la maggioranza la ha imposta nel momento in cui ha rifiutato di affidare alle regioni analoghe possibilità.

Un'altra ampia discussione sull'articolo 4. Comunisti e socialproletari chiedevano lo immediato trasferimento alle regioni degli interventi straordinari, senza attendere, come prevede il testo governativo e della maggioranza, i decreti delegati. Dall'altro lato il dibattito ha discusso di una proposta del Pci per l'istituzione nel quinquennio '72-76 di un fondo di 2.200 miliardi di cui il 50% da destinarsi alla realizzazione di opere per la depurazione delle acque e all'approvvigionamento idrico, all'irrigazione e alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Ma anche su questi punti, puntuale è stato il diniego della maggioranza che ha detto anche di no alla creazione di un fondo per il Lazio, le Marche e le zone della Toscana oggi incluse nell'area degli interventi straordinari.

La seduta pomeridiana di Palazzo Madama si fermava al settimo articolo, in attesa di quella notturna che dapprima sembrava dettata soltanto dalla necessità di accelerare i lavori, per concludere oggi l'esame e l'approvazione della legge sul Mezzogiorno, e affrontare domani i provvedimenti per i piccoli concedenti e contro le disdette ai mezzadri. In effetti, nel governo era scoppiato un grosso contrasto sulle norme sui disincentivi nelle zone di congestione industriale con Gava e Giolitti, contrari alla loro introduzione. Si teneva una lunga riunione, presente Colombo, al termine della quale si ricorreva alla presentazione di una serie di emendamenti aggiuntivi, sottoposti dalla maggioranza alla approvazione del Senato senza possibilità di probanti controlli, da parte dell'assemblea. Situazione contro la quale protestava inutilmente l'opposizione di sinistra.

La seduta notturna si protraeva fino alle 23,30 e quando mancavano tre articoli. La conclusione veniva rinviata a oggi pomeriggio per le dichiarazioni di voto e la votazione della legge nel suo complesso.

Successo della lotta degli studenti

Firenze: ripresi gli esami ad Architettura

La piattaforma dell'intesa: rifiuto della vecchia gestione burocratica e del nullismo dei « gruppetti »

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13

Stamani alla facoltà di architettura sono cominciati gli esami con colloqui preliminari didattico-tecnici: al biennio vengono sostenuti gli esami sulle materie compositive, mentre nella sede di San Clemente (triennio) vengono sostenuti gli esami delle materie urbanistiche. A questi colloqui sono interessati circa mille studenti che si sono distribuiti nei due indirizzi. Il clima è abbastanza sereno anche se non mancano sporadici tentativi di provocazioni prontamente rintuzzate dagli studenti e dai docenti.

Si tratta di un primo, importante successo delle componenti più avanzate del movimento studentesco il quale aveva presentato una piattaforma rivendicativa che prevede un tipo di esame che investe la gestione globale della facoltà inserita nel contesto politico-sociale del territorio e strettamente collegato con le lotte per le riforme in corso. Su tale piattaforma, che, ripetiamo, rifiuta tanto la vecchia gestione burocratica (e l'allontanamento del preside Sampaolesi segnò un grosso risultato), quanto le massimalistiche farneticazioni dei « gruppetti extra parlamentari », si erano raccolte le più ample adesioni da parte della Regione, della amministrazione provinciale, di decine di Comuni, dei sindacati, delle organizzazioni democratiche e di massa, di quelle forze, cioè che considerano la riforma della scuola e dell'università un problema centrale della società italiana.

Contro questo schieramento unitario si sono andate accumulando le resistenze della parte più ottusa del consiglio di facoltà, delle forze di polizia (sempre pronte ad intervenire), della magistratura e di un comitato denominato « Vera architettura », che ha voluto farsi pubblicità dedicando le proprie querimonie al presidente della Repubblica. La realtà è che anche alla vigilia della ripresa degli esami si voleva far precipitare la situazione (e la presenza massiccia della polizia nella giornata di oggi lo sta a testimoniare) per impedire lo sbocco positivo della lunga vertenza, per spezzare il colloquio aperto fra studenti e docenti, per far slittare la sessione degli esami a settembre con grave disagio per migliaia di studenti.

Questo piano, almeno per il momento, è fallito e la normalità sta tornando alla facoltà di architettura: un segno tangibile del valore della lotta unitaria che nella nostra città ha visto impegnati in queste ultime settimane, gli studenti, i docenti e i lavoratori.

Tutti i compagni senatori sono impegnati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi e di domani. La presenza è obbligatoria SENZA ECCEZIONE ALCUNA per la seduta pomeridiana di domani.

Un libro inglese documenta le responsabilità del governo italiano

DIECI RIGHE DI UN MINISTRO e si esportano 250 miliardi

L'IOS, prima di fallire, ha inferto un duro colpo all'economia italiana con la protezione del governo — I trucchetti delle banche commerciali sotto gli occhi della Banca d'Italia — Danaro pubblico per salvare gli avventurieri e poi tutto continua come prima

Bernie Cornfeld, l'inventore dell'IOS, è uscito di scena ma se la passa meglio delle migliaia di persone che ha ingannato con la protezione dei governi

La pubblicazione in Inghilterra di un libro che porta lo strano titolo *Volete veramente diventare ricco?* ha riportato alla luce una documentata denuncia delle complicità politiche che hanno coperto, e permesso, attività finanziarie di aperto sabotaggio all'economia italiana. Il titolo del libro è dato da uno degli slogans con cui l'International Overseas Investment (IOS) si è presentato a raccogliere fondi presso famiglie e piccoli operatori economici, in Italia col nome di *Fonditalia* e l'assistenza di una organizzazione di vendita chiamata *Fideuram*. Oggi l'IOS è in gravi difficoltà, il Fonditalia è stato acquistato per il 51% dall'Istituto Mobiliare Italiano, cioè da un ente statale, i « Fondi » di questo tipo — dopo un altro fallimento, quello della società internazionale GRAMCO — sono in discredito. Ma rimangono in piedi tutte le circostanze politiche dello scandalo le quali fanno parte, a pieno diritto, del quadro *congiunturale* dell'economia italiana come parte degli scandali borsistici e bancari, delle norme sull'uso del credito bancario, della legge fiscale (di cui discute da lunedì il Senato).

In Italia, scrive il giornalista inglese autore del libro « Prima che fosse costituito il Fonditalia la forza di vendita dell'IOS consisteva nel collocamento illegale dei fondi dell'IIT a favore di italiani che non volevano conservare il proprio capitale in lire.... E si continuò ad esportare illegalmente denaro liquido in Svizzera molto tempo dopo che era stato costituito il Fonditalia con la benedizione del governo italiano ». Si trattava, di rendere accessibile ad una parte più ampia della classe media italiana la possibilità di fuga del capitale che era la tradizionale prerogativa dei ricchi ».

Promotrice di questa politica è la Banca d'Italia del dr. Guido Carli. Infatti il tipo di traffico dell'IOS è tutto basato sulle banche, le quali funzionano sotto la vigilanza (che spetterebbe al governo) della Banca d'Italia: « Quando il produttore trovava un cliente gli chiedeva di emettere un assegno sul proprio conto ordinario. Il venditore l'incassava e chiedeva alla sua banca di emettere un assegno circolare per un ammontare equivalente... intestato a nomi immaginari, per esempio Giuseppe Verdi ». Questi assegni venivano mandati alla Banca Finter, usufruendo di una casella postale presso Chiasso. I venditori telefonavano quindi alla banca informando a quale conto del cliente doveva essere accreditato, con l'ammontare che era stato spedito sotto falso nome. Seguiva il cambio delle lire in dollari. « Quando, per esempio, un assegno bancario di 10 milioni di lire inviato da un venditore nel modo descritto giungeva a destinazione la Finter Bank chiamava a telefono la banca di Como e diceva: *vi accreditiamo 16.000 dollari*, l'equivalente cioè di 10 milioni di lire. E mancava un assegno di pari somma alla Finter Bank Naturalmente per la banca italiana era perfettamente legale trasferire dollari in questo modo ».

Era *legale*, cioè, a misura in cui la vigilanza sui movimenti valutari lo consentiva in base ad una valutazione politica.

Con questi sistemi sarebbero stati trasferiti dai 12 a 30 milioni di dollari al mese cioè dagli 8 ai 20 miliardi di lire al mese.

Poi venne costituito il Fonditalia, insieme ad un'altra decina di confratelli. Da quel momento l'attività dell'IOS in Italia si sdoppia, poichè una parte di essa viene legalizzata da un decreto ministeriale che, nonostante la sua rilevanza, non è mai giunto nemmeno all'esame del Parlamento. E' il decretino con cui il ministro del Commercio Estero autorizza la esportazione all'estero del 50 per cento dei capitali raccolti « alla luce del sole ». Poichè la raccolta nel periodo è stata sotto forme « legali » di 450 milioni di dollari (dei quali 252 attraverso il Fonditalia) le 10 parole del decretino ministeriale hanno reso formalmente autorizzate esportazioni per almeno 250 miliardi di lire. Più le attività illegali certamente proseguite dopo l'autorizzazione del 50 per cento.

Può un ministro, nel sistema costituzionale italiano, effettuare una rottura così ampia nell'ordinamento della raccolta del risparmio senza interpellare il Parlamento? Considerato il ruolo che l'investimento del risparmio ha per l'occupazione la domanda ci sembra debba avere una risposta. Essa implica un giudizio sulla ammissibilità di una *libertà*, quella di esportare risorse prodotte nel paese, la quale costituisce un ampliamento del diritto di proprietà tradizionale fuori dei confini dello stato e una limitazione drastica di quel *diritto al lavoro* e del dovere dell'*uso sociale della proprietà* che nella Costituzione sono così chiaramente affermati.

Con la libertà di esportare i capitali anche la giusta ripartizione del prelievo fiscale scompare dal quadro dei diritti dei cittadini anche come *possibilità;* al suo posto un'altra possibilità, quella di fissare la residenza dei capitali in un « paradiso fiscale » e di inseguinzagliarli sul mercato internazionale alla ricerca del massimo tasso d'interesse.

Non a caso il Fonditalia è nato con sede a Lussemburgo. L'acquisto del 51 per cento da parte dell'IMI, indebito salvataggio di alcuni personaggi come Bernie Cornfeld, già presidente dell'IOS, e Harvey Felderbaum, oggi esplicitamente indicati come avventurieri della finanza internazionale, ha portato alla presidenza funzionari che dovrebbero rispondere al potere democratico come Paride Formentini (presidente) e Pasquale Chiomenti (della società di vendita). Ma cosa è cambiato? E cosa può mutare senza modificare l'orientamento della legge tributaria il ruolo della Banca d'Italia il ruolo stesso del Parlamento nel controllare l'estesissimo intervento pubblico nella economia?

Non è un caso, inoltre, che pochi giorni dopo le elezioni del 13 giugno, la campagna per lo « spostamento a destra » è stata accompagnata a voci circa la svalutazione della lira. E che di fronte a speculazioni di questo tipo, *possibili in ogni momento* finchè sono al potere i protettori degli affari IOS, il governo italiano preferisce la proposta-capestro della Germania per rendere fluttuante il cambio della lira piuttosto che sottoporre a controllo i movimenti di capitali da e per l'estero. Un nodo politico a cui non si può sfuggire se vogliamo uscire dalle attuali difficoltà

Tutti i senatori e i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta antimeridiana di giovedì 15 luglio.

Sicilia

Si dimette il segretario regionale dc

Disagio nel centro sinistra per l'appoggio liberale al nuovo presidente dell'Assemblea regionale - I comunisti per l'unità di tutta la sinistra per un programma di riforme

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

Il nuovo parlamento regionale siciliano ha completato questa sera la costituzione del suo ufficio di presidenza: all'onorevole Bonfiglio, democristiano, che ieri sera era stato eletto presidente per il rotto della cuffia (il centrosinistra è dovuto ricorrere ai voti determinanti dei liberali per fronteggiare le dissidenze interne), sono stati affiancati due vicepresidenti, tre questori e altrettanti segretari. Esclusi i fascisti da ogni incarico, l'opposizione di sinistra ha tre posti nell'ufficio: una vicepresidenza (Corallo, Psiup), una questura (Rindone, Pci), una segreteria (Messina, Pci).

L'altra vicepresidenza nel passato detenuta dalla DC è stata questa volta attribuita al Psi che aveva là settimana scorsa posto in discussione il problema della permanente ipoteca scudocrociata sulla carica di presidente dell'Ars. Ma l'insistenza era stata breve, quasi formale, e in ogni caso rapidamente liquidata dalla DC, che ha teorizzato sul *dovere* degli alleati di esprimere tangibilmente la loro « solidarietà » al partito della coalizione « maggiormente provato » dal voto (ne ha persi ben 160.000) e quindi « in posizione di disagio ».

Questo « disagio » in effetti è stato confermato dalle dimissioni da segretario regionale della DC dell'on. D'Angelo — intervenute improvvisamente questa sera — che, se pur dettate da manovre interne, minacciano di rinviare a chissà quando l'avvio delle trattative quadripartite sul programma.

Sgombrato il campo dalle questioni preliminari, si entra ora nel vivo della vicenda politica siciliana. E certamente l'emblematica e assai coerente operazione DC-PLI, in cui è stato incastrato anche il Psi, se da un lato ha ridicolizzato la solenne affermazione dorotea del principio di uno schieramento di centrosinistra assolutamente « delimitato e autosufficiente » confermandone la reale portata di segno reazionario, dall'altro lato ha creato nuovo nervosismo in una situazione già piena di incertezze non tanto e soltanto per l'esiguo e praticamente inesistente margine della «maggioranza» quadripartita (due voti appena) quanto anche soprattutto per il permanere di profondi dissensi tra DC e PSI circa la piattaforma programmatica del governo che dovrebbe testimoniare del *rilancio* di una formula che nei fatti è franata ancor prima di essere formalmente riesumata.

I socialisti mostrano infatti di voler insistere sia sul rifiuto della pregiudiziale anticomunista, e sia sulla necessità che il discorso sia ripreso esattamente al punto in cui in primavera, agli sgoccioli della passata legislatura, è stato bruscamente interrotto dalla DC affossando la riforma urbanistica e la riforma dei patti agrari. Ora, il mandato affidato dal comitato regionale democristiano alla propria delegazione alle trattative parla chiaro: per le questioni urbanistica e agraria si può discutere, solo « sulla base del programma indicato dalla DC» agli elettori, e che si fonda sul rifiuto dell'abolizione della mezzadria e sull'intransigente tutela degli interessi della speculazione fondiaria.

E' ipotizzabile un compromesso? « Non è possibile — è stata l'ultima e netta parola dei socialisti, domenica scorsa — una mediazione tra la grande maggioranza dei lavoratori e i gruppi privilegiati interessati alla speculazione edilizia e al parassitismo agrario. E allora bisogna scegliere ». Ma è proprio quello che la DC non intende fare, pur senza rompere con i socialisti, prigionieri peraltro della contraddittoria affermazione della possibilità di un accordo, che in ogni caso avrebbe una fragilità pericolosissima per le stesse istituzioni autonomiste e soprattutto per lo spazio che offre all'offensiva di destra.

Come è possibile allora uscire dallo stallo? « L'unità di tutta la sinistra intorno a precisi obiettivi di riforme sociali, di sviluppo meridionale e di rilancio autonomista — hanno ribadito l'esecutivo regionale e il gruppo parlamentare del nostro partito — ha la forza sufficiente e la capacità di espansione necessaria per battere l'intero disegno di arretramento politico e sociale voluto dal gruppo di potere democristiano col supporto della destra », come ancora i fatti di ieri sera hanno dimostrato.

Da qui una serie di proposte — un articolato programma di lavoro per il primo anno della legislatura — «per una azione politica regionale che possa essere rispondente alle esigenze della società siciliana, comune a tutta la sinistra e condivisa dalle altre forze democratiche, autonomiste e antifasciste ».

g. f. p.

Camera

Oggi si vota per il fondo di dotazione dell'IRI

Si è conclusa ieri alla Camera la discussione della legge che aumenta di 900 miliardi il fondo di dotazione dell'IRI (attualmente di 895 miliardi), con stanziamenti annuali dal 1971 al 1975. Tale aumento dovrà tra l'altro servire all'attuazione del programma quinquennale dell'IRI, che prevede entro il 1975 investimenti per 6 900 miliardi.

Il compagno D'Alema ha motivato il voto favorevole del gruppo comunista, sottolineando la necessità di una espansione degli investimenti pubblici, anche per rompere l'attuale stagnazione nell'impiego delle risorse. Siamo inoltre — egli ha detto — per un aumento della funzione della impresa pubblica, convinti che vi sono le possibilità per riportarla ai suoi compiti istituzionali corrispondenti all'interesse pubblico.

Dopo aver criticato il ritardo di quasi due anni con cui il CIPE ha approvato il programma dell'IRI, ritardo che tra l'altro ha impedito un impegno delle partecipazioni statali in funzione anticongiunturale, D'Alema ha avanzato una serie di proposte. Si tratta innanzitutto di far sì che l'IRI contribuisca allo spostamento dell'asse degli investimenti dal nord al sud, in particolare nel settore dell'industria manifatturiera, capace di assorbire maggiore quantità di manodopera. L'IRI deve inoltre perseguire un'azione di sostegno della piccola e media industria, per elevarne il livello tecnologico, favorirne la specializzazione e il consorziamento ed assisteria sul mercato.

D'Alema ha quindi chiesto il riconoscimento dei poteri delle Regioni in relazione alla determinazione dei programmi dell'IRI, mediante la istituzionalizzazione delle conferenze regionali, e il riconoscimento delle conferenze annuali di azienda e di settore.

D'Alema ha concluso affermando che la classe operaia è per un aumento della produttività. Ma per questo sono necessari il rispetto dei diritti dei lavoratori e l'aggiornamento tecnologico, nel quadro di una politica di riforme e di programmazione democratica.

Favorevoli al provvedimento, che verrà votato oggi, si sono dichiarati anche gli oratori di tutti gli altri gruppi. La discussione è stata conclusa dal ministro Piccoli.

Il ministro si è detto contrario all'aumento dal 40 al 60 per cento della quota degli investimenti delle partecipazioni statali nel Sud, stabilito nella legge per il Mezzogiorno in discussione al Senato.

Approvata dalla Camera la legge sulle pensioni di guerra

La Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha approvato ieri in sede deliberante la legge sulle pensioni di guerra. Il provvedimento legislativo dovrà ora tornare al Senato, dove era stato già approvato nel maggio scorso. Infatti durante il dibattito alla Camera la legge ha subito alcune modifiche nella parte riguardante la copertura finanziaria.

Costituito ufficialmente il « consorzio bancario del tappabuco »

OPERAZIONE SALVEZZA PER MARZOLLO

Il commissario ministeriale ha fissato il calendario delle liquidazioni - Domani l'« asta » dei titoli dell'agente di cambio fuggito - L'intervento delle Banche a partecipazione statale

Marzollo in una recente foto

Dal nostro inviato

VENEZIA, 13

E' accaduto quello che neppure i più pessimisti ritenevano possibile. Con un colpo di mano, degno della politica finanziaria dei paesi balcanici d'anteguerra, o delle repubbliche bananiere del Centro America, il famigerato « Consorzio bancario del tappabuco » è stato ufficialmente costituito, in barba alla legge bancaria, a quella sui fallimenti, e ad altre numerose disposizioni e usi, attinenti la materia finanziaria. A seguito della riunione tenutasi ieri alla Banca d'Italia a Roma, oggi a Venezia il « commissario » giunto da Milano ventiquattro ore prima (l'agente di cambio Fumagalli), ha emesso un comunicato ufficiale, diramato alle banche interessate e affisso in Borsa a Milano, in cui è contenuto il calendario della liquidazione della « posizione » di Marzollo.

Ma l'enormità della cosa non risiede tanto nel fatto che le banche rilevino tutta la massa di titoli azionari che il Marzollo aveva lasciato in garanzia di operazioni speculative finite col crack e con la fuga all'estero (il che è già assurdo e illegale) quanto nella notizia sicura — giunta nella tarda serata — che i tre istituti di credito si accolleranno per sovramercato « tutti i buoni di cassa » (falsi o veri che siano) emessi da alcune banche verso altre banche, sui quali sta lavorando il magistrato penale per i reati che essi comportano. Accade cioè che il consorzio del tappabuco non solo liquidi i conti di Marzollo per i titoli fasulli che giacciono nel suo portafoglio, a parziale e incerta garanzia di denaro che non vedrà mai più; ma si assume perfino l'onere delle lettere di credito partite dal Banco Ambrosiano, dan San Marco, dalle tre banche IRI, che pure sembra siano state falsificate negli importi dall'agente veneziano.

Questo significa che le banche IRI coprono con i soldi dei depositanti le truffe del Marzollo nell'intento di salvare la faccia e coprire le magagne dei propri dirigenti oltre che quelle dei politici che sono appostati dietro di loro.

Questo significa che nell'asta di dopodomani — seppure vi sarà — non si conosceranno né i prezzi pagati dalle banche, né la quantità, né l'ambito dei titoli acquistati, né l'ammontare in miliardi dei buoni cassa falsi. Nessuno saprà nulla, né il Parlamento, né l'opinione pubblica. Tutto avverrà sotto banco, come un'operazione scandalosa, illegale e truffaldina, di cui le tre banche IRI si assumono oggi la responsabilità piena, in combutta con Carli e Ferrari Aggradi, appoggiati dal silenzio colpevole del presidente del Consiglio Colombo.

Alle 16 qui a Venezia c'è stata la cosiddetta « presentazione dei supplettivi » (cioè dei nuovi saldi con l'esclusione dei « compensi » che vengono stornati su Milano, poiché a Venezia non esiste una « stanza di compensazione »).

Domani, alle 14, vi sarà la « consegna notariale » dei titoli in possesso delle banche implicate nel caso Marzollo (le tre banche di interesse nazionale e il Banco San Marco in particolare). E dopodomani forse avrà luogo, come è avvenuto per l'agente romano Pilella, dichiarato fallito nelle scorse settimane, una farsa giuridico-teatrale che prenderà il nome di « asta » dei titoli del Marzollo in posizione presso le suddette banche.

E' ancora incerto se l'elenco dei titoli e delle quantità verrà reso pubblico oppure se perfino l'ammontare dello « scoperto » farà parte di questo « fatto privato » fra banche e agente di cambio.

Sarà dunque un'asta truccata, con montagne di titoli azionari, buoni e cattivi, durante la quale il « banditore » non consentirà neppure per sbaglio agli operatori presenti di intervenire, poiché i prezzi sono stati fissati in partenza e tutti sanno benissimo che le banche IRI (il Banco di Roma, Banca Commerciale, Credito Italiano) rileveranno l'intero « malloppo », impegnando così parte della loro liquidità, se non delle loro riserve.

Per l'accollo dei buoni cassa falsi o veri, non vi potrebbe ovviamente essere alcuna autorizzazione. E' fuori legge e basta.

Il « Consorzio del tappabuco », che oggi si costituisce, manifesta così la propria specifica natura di zattera di salvataggio per la dirigenza bancaria implicata nello scandalo Marzollo, e per le complicità politiche a livello dei partiti di governo (della DC in particolare) che vi sono dietro.

Il colpo di mano del « Consorzio del tappabuco » è riuscito oltre le previsioni. Un vero e proprio « assalto alla diligenza ».

Carlo M. Santoro

Secondo un rapporto presentato dalla CEE

Oltre 450 mila giovani in cerca d'occupazione

Tra i lavoratori disoccupati i giovani sono il 74 per cento

Secondo un rapporto presentato alla Comunità economica europea dal ministero del lavoro risulterebbe che una delle cause principali della disoccupazione giovanile va ricercata nella mancanza, da parte dei giovani, di titoli di studio e di un'adeguata formazione professionale.

Lo stesso rapporto, però, afferma che, in base ad una indagine effettuata lo scorso anno tra i giovani disoccupati solo il 3 per cento di essi erano analfabeti o comunque sprovvisti di alcun titolo di studio ma il 26 per cento avevano completato la scuola dell'obbligo ed il restante 40 per cento dei giovani disoccupati avevano il diploma di scuola media superiore o la laurea.

A parte l'incongruenza tra il giudizio e i dati forniti, il rapporto prosegue affermando che, nello scorso anno, i giovani in cerca di una occupazione erano 453 mila, cioè il 74 per cento del totale mentre 333 mila di essi era alla ricerca della prima occupazione.

I disoccupati tra i 15 e i 19 anni erano 157 mila (132 mila di essi era alla ricerca del primo lavoro) 76 mila, invece, i giovani tra i 20 e i 24 anni disoccupati ed altrettanti quelli tra 25 e 29 anni.

Per quanto riguarda la distribuzione settoriale e territoriale della disoccupazione giovanile in Italia nel rapporto del ministero del lavoro si rileva che l'esodo registrato nel settore dell'agricoltura, dove dal 1959 al 1970 si è verificata una diminuzione di 3.164 000 unità lavorative, ha interessato in modo particolare i giovani. Infatti rispetto alla popolazione attiva la percentuale dei giovani tra i 14 e i 29 anni, in agricoltura, infatti, è passata dal 21,8 per cento al 6,8 per cento, mentre quella della donna della stessa età è scesa dal 12 per cento al 5,3 per cento.

Solo parzialmente, i giovani che hanno abbandonato l'agricoltura — prosegue il rapporto ministeriale — sono stati poi riassorbiti in altri settori dell'attività economica. I tassi di attività per i maschi da 14 a 29 anni, nell'industria e nel settore terziario, negli ultimi undici anni, sono rimasti praticamente stazionari. Nell'industria sono passati dal 37,7 per cento al 37,5 per cento e nel terziario dal 16,7 per cento al 16,5 per cento, mentre quelli specifici della popolazione femminile sono passati dal 17,7 per cento al 16,3 per cento per l'industria e dal 12,4 per cento al 12 5 per cento per le attività terziarie.

Il maggior numero di giovani disoccupati — secondo il rapporto ministeriale — è nel Mezzogiorno d'Italia dove risiede il 48,3 per cento dei giovani in cerca di una prima occupazione.

La regione che ha fatto registrare il maggior numero di disoccupati è la Campania (circa 52.000 unità), seguita dalla Sicilia (27.000), dalla Puglia (22.000), dal Lazio (18 mila). Il Piemonte (5.000 disoccupati) è tra le regioni italiane la meno toccata dalla disoccupazione giovanile

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana della Camera di giovedì 15.

Frattura nel centro-sinistra

Interrotte le trattative per la giunta piemontese

La DC pretende che i socialisti abbandonino le amministrazioni comunali di sinistra nella regione

TORINO, 13.

Le trattative per la ricostituzione di una Giunta di centro sinistra alla Regione Piemonte sono state rotte.

L'incontro tra DC, PSI, PSDI e PRI è valso solo a constatare l'impossibilità di un accordo e alle delegazioni dei quattro partiti non è rimasto che prenderne atto. Venerdì il Presidente della Giunta, Calleri, si presenterà dimissionario al Consiglio regionale.

La notizia della rottura non è giunta a sorpresa. I rapporti tra DC e PSI si erano andati inasprendo giorno per giorno, soprattutto dopo il comunicato votato dal direttivo regionale democristiano, in termini ultimativi, di operare una rigida « chiusura » nei confronti del PCI e di mettere in crisi tutte le Giunte di sinistra formate in Piemonte; nell'incontro dell'altro giorno la DC aveva avanzato un'altra pretesa; le dimissioni del socialista Vittorelli da Presidente dell'Assemblea regionale.

Lunedì sera il Comitato regionale socialista aveva ribattuto a queste richieste con un documento in cui si affermava la disponibilità del PSI a trattare, ma non a subire condizioni pregiudiziali.

Il Consiglio della magistratura respinge le dimissioni di Serra

Il Consiglio superiore della Magistratura ha respinto le dimissioni presentate il 9 luglio dal consigliere Nicola Serra, presidente dell'Associazione nazionale magistrati. Serra non aveva condiviso la decisione di respingere il giudizio del Consiglio di Stato sulla illegittimità dell'elezione di due membri dello stesso Consiglio della magistratura.

In un ordine del giorno approvato ieri all'unanimità dal Consiglio della magistratura premesso che « in uno stato democratico e pluralistico la critica e il dissenso nei confronti dei pubblici poteri non ne menomano le prerogative, ma si configurano quali legittimi mezzi di prospettazione degli interessi collettivi », si rileva che « a tale principio questo consiglio si è rigorosamente attenuto evitando ogni polemica anche nei casi di infondatezza dei rilievi mossi a qualche suo provvedimento ».

« Considerato peraltro che va riconosciuta la particolare utilità della collaborazione delle organizzazioni di magistrati e che a tal fine è auspicabile l'apporto di esse, fermo restando l'autonomo potere di decisione del Consiglio » l'ordine del giorno del Consiglio superiore della magistratura afferma che, « le dimissioni del consigliere Serra, del quale pur si apprezza la sensibilità, non possono nella situazione attuale trovare accoglimento ».